

Stanisław Widłak

Università Jagellonica
di Cracovia

ITALIANISMI “INDIRETTI”
NELLE LINGUE SLAVE DEL
CENTRO E DELL’EST
EUROPEO

Nell’ambito dell’esame del fenomeno di prestiti “indiretti”, che – ovviamente accanto ai prestiti diretti – sono, oltretutto risultato, anche testimoni a pieno titolo della secolare coesistenza attiva e della notevole partecipazione dei popoli particolari alla vita politica ed economica, sociale e culturale del continente europeo in genere, e in modo più stretto a quella dell’Europa centro-orientale, ci si offre l’occasione di soffermarci su un fatto che riguarda in modo particolare i tre principali popoli slavi-occidentali (sono i polacchi, ceco-moravi e slovacchi) e i loro contatti – socioculturali e linguistici – con altri popoli slavi del centro e dell’est europeo. Penso al fenomeno, ben complesso, delle culture e lingue in contatto, e in modo speciale alle migrazioni multidirezionali di elementi di cultura e di lingua, ai loro “spostamenti a catena”, grazie ai quali anche le parole latino-italiane¹ e italiane – che in questo caso ci interessano in modo particolare – venivano trasmesse dal ceco-moravo e slovacco, nonché dal polacco, in quanto lingue intermediarie ad altre lingue slave del centro e dell’est d’Europa (tali il polabo, il sorabo e il caciubo della zona slava occidentale, la cosiddetta *Slavia Romana* o *Latina*² da una parte, e dall’altra il russo, il bielorusso e l’ucraino della cosiddetta *Slavia Orientale* o *Bizzantina*). Questo fenomeno dell’“intermediario” tra diverse culture e lingue si verifica in condizioni particolari³, che richiedono vicinanza e contatto territoriale (*criterio geografico, spaziale*), nonché contatti storici diretti (*criterio*

¹ Con il termine ‘latino-italianismi’ vengono definite le parole latine penetrate nel lessico delle lingue moderne con il tramite dell’italiano, veicolate dall’italiano o entrate in una lingua attraverso un ‘filtro’ (civilizzatore, culturale e/o linguistico) italiano (o romanzo). Cfr. S. Widłak (2006, 2. ed. 2010), *Italia e Polonia. Popoli e Lingue in Contatto*, Kraków: Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, 45 e passim.

² I termini *La Slavia Romana* e *La Slavia Orthodoxa*, ormai comunemente accettati, sono stati introdotti da Riccardo Picchio; si veda per es. i suoi (1999), *Studia z filologii słowiańskiej i polskiej* [‘Studi di filologia slava e polacca’], Kraków: PAU, capitolo “*Slavia Orthodoxa*” e “*Slavia Romana*”, 29–88.

³ V. M. Mitu (1997), “O pojęciu tzw. „pośrednika niesłowiańskiego między kulturami słowiańskimi” (na przykładzie kultury rumuńskiej)” [‘La nozione del cosiddetto ‘intermediario non-slavo fra le culture slave’ (sull’esempio della cultura rumena)’], *Romanoslavica* XXXV, 185–206: 186.

cronologico, storico) di tipo politico, economico, socioculturale, religioso, ecc.; in un tale ambiente la cultura o la lingua intermediaria, che aveva già preso e accolto elementi della realtà culturale di un'altra nazione o parole di un sistema linguistico straniero, li trasmette ancora ad un'altra lingua (o cultura) che, a sua volta, li accoglie.⁴ Questo fenomeno di culture e lingue "di contatto, intermediarie", proprio di ogni situazione in cui le culture e le lingue rimangono in contatto durevole, si è verificato e continua a verificarsi in modo particolare nell'ambiente civilizzatore del continente europeo in genere, e ciò in base alla secolare tradizione comune della coesistenza (pacifica o meno) dei popoli, e dei tentativi, storicamente più o meno riusciti, di organizzare vari aspetti della vita interna dei singoli paesi e delle loro relazioni con i paesi vicini, nonché della vita (politica, economica, socio-culturale) dell'intero continente.

Guardiamo brevemente alcuni casi particolari che riguardano le vicende storico-etimologiche dei latino-italianismi e degli italianismi nelle summenzionate tre principali lingue slave occidentali (ricordiamo: il **ceco-moravo**, il **polacco** e lo **slovacco**) che, in certe epoche e in situazioni determinate, svolgevano il ruolo di una lingua (cultura) intermediaria (non-romanza e non-germanica, casi più tipici e più frequenti) nel processo della penetrazione e dell'espansione degli italianismi verso altre lingue slave segnalate sopra.

Il ceco e il moravo, in quanto prime lingue slave occidentali che avevano contatti (di regola indiretti) con la latinità e con l'italianità, svolsero, specialmente ancora nel tempo dello slavo comune e nei primi secoli dell'esistenza storica delle lingue slave occidentali come lingue funzionalmente separate, il ruolo rilevante di lingue intermediarie nel trasmettere all'est e al nord del Centro Europa (zona polacca e slovacca) i più antichi latino-italianismi e italianismi, già presi di solito dall'intermediario germanico-tedesco. Si tratta in questo caso soprattutto della terminologia cristiana, ma anche di vocaboli che si riferivano a diversi altri campi d'uso. Sono penetrate così dal ceco-moravo nel polacco e nello slovacco, prevalentemente per via scritta – quasi di regola per tramite tedesco – parole latine o greco-latine (veicolate dall'italiano) e parole italiane come: lat.⁵ (*crux*) *crucem* → lat.pclass. *cróce* → lat.-it. (area ven.-friul.) **kródže*, **króže* → sl.merid. **kryžb*, *križb* → cz.-mor. *křížb*, *kříž* → pol. *krzyż*, slov. *kříž*; gr.-lat. (*diakonos/diaconus*)

⁴ È proprio in tali circostanze che si hanno la cosiddetta *etimologia diretta* o *immediata* e quella *indiretta*.

⁵ Le principali abbreviazioni relative alle lingue e dialetti citati in questo testo sono seguenti: a./ant. – antico, aated. – antico alto tedesco, bavar. – bavarese, blrus. – bielorusso, cassb. – cascubo (cassubio), centr. – centrale, class. – classico, com. – comune, crac. – parlata di Cracovia, crist. – cristiano, cz. – ceco, dial. – dialetto/dialettale, dim. – diminutivo, eccl. – ecclesiastico, fr./franc. – francese, friul. – friulano, germ. – germanico, gr. – greco, it./ital. – italiano, lat. – latino, lett. – letterario, mated. – medio alto tedesco, mediev. – medievale, merid. – meridionale, mod. – moderno, mor. – moravo, pasl. – paleoslavo (slavo-ecclesiastico antico), plab. – polabo, mbted. – medio basso tedesco, pol. – polacco, pclass. – postclassico, prosl. – protoslavo (slavo comune), reg. – regionale, rus. – russo, sass. – sassone, sett. – settentrionale, sicil. – siciliano, sl. – slavo, slov. – slovacco, slovn. – sloveno, sor. – sorabo, ted. – tedesco, ucr. – ucraino, ungh. – ungherese, ven. – veneto.

forma abbreviata *diakos* → prosl. *dijakъ* → a.cz. *žák* → pol. *zak*, slovc. *žiak*; gr.-lat. *monachus* → lat.pclass. *monicus* → aated. *munih* → /zona del Danubio/ slavo comune occidentale *мъниѡъ* → a.cz. *mnich* → pol. *mnich*, slovc. *mních*; lat. *claustrum* → a.ital. *clostro* → aated. *klōstar* → a.cz. *klášter* / a.mor. *kláštor*, cz. mod. *klášter*, pol. *klasztor*, slovc. *kláštor*; lat. eccl. *(con)firmare* → aated. *firmōn* (con *b-* nell’a.bavar.) → a.cz. *biřmovati* (cz. mod. *biřmovat*) → a.pol. *birzmować* (pol. mod. *bierzmować*), slovc. *birmovat’*; lat. *missa* → (direttamente o per tramite aated. *māssa*) a.cz. *mšě* (cz.mod. *mše*) → pol. *msza*, slovc. *omša*; lat. (intermediario italiano) *peregrinus/pelegrinus* → aated. *piligrīm* / a.sass. *Pel(e)grīm* (n. proprio di un santo) → (possibile il tramite a.cz.: *Pelhřim*, nome proprio di un santo) → a.pol. *pilgrzym*, pol. mod. *pielgrzym* (nello stesso significato abbiamo in cz. *poutník*, slovc. *pútnik*, *putovník*, a.pol. e stile elevato *paṭnik* – che risalgono all’a.sl. *pōtъ*, cz. *pout’*, slovc. *pút’* ‘cammino’); lat. *vinum* → sl-eccl.a. (pasl.⁶) *vino* (non si può escludere il tramite germanico), con l’aggiunta del valore religioso-liturgico → cz., slovc. *víno*, pol. *wino*; lat. *acētum* → idioma romanzo (italiano?) in uso in Pannonia *acitu* → prosl. *ocъtъ* (*idem* nello sl-eccl.a.) → cz., pol. *ocet*, slovc. *ocot*. Per il polacco tale pressione innovatrice del ceco è durata, in cadenza decrescente e limitata anzitutto ai livelli elevati della lingua, fino al XVI secolo; salvo i cechismi più antichi che si sono fissati in modo più profondo, più stabile e a volte anche più durevole, ne sono rimasti in polacco pochi altri, più recenti. Lo slovacco, invece, ha mantenuto per tutta la sua storia uno stretto contatto con il ceco, e tale situazione si protrae fino ai giorni nostri; di conseguenza, molti latinismi, e italianismi anche più recenti sono entrati in slovacco dal ceco che, a sua volta, li aveva presi dal tramite tedesco.

Ben diverso, dal punto di vista delle circostanze storiche e delle condizioni politiche e socioculturali, è il ruolo del polacco in quanto lingua intermediaria non-romanza che serviva, nel corso dei secoli passati e specialmente nel periodo dal XV al XIX sec., da tramite o veicolo tra la lingua – italiana – di partenza o di origine di una parola e la lingua di arrivo, nella quale cioè un dato prestito viene accolto. Anche in questo caso la lingua polacca ha non solo accolto e assimilato attivamente la latinità e l’italianità, ma ha anche svolto un ruolo dinamico di trasmettitrice di tale latinità e italianità ad altre zone etnolinguistiche, nell’ambito degli stretti contatti politici e culturali con le popolazioni europee vicine del nord-est, dell’est e del sud-est del nostro continente⁷.

⁶ Ricordiamo che lo slavo-ecclesiastico antico, altrimenti detto paleoslavo, è la più antica lingua slava di cui possediamo testimonianze scritte. Per quanto riguarda il paleoslavo si veda A. Cantarini (1993), “Le lingue slave”, in: E. Banfi (a cura di), *La formazione dell’Europa linguistica*, Scandicci (Fi): La Nuova Italia, 145–193: 163 ss.

⁷ Ecco un esempio, fra tanti altri, che dimostra come la lingua polacca, radicata nell’area linguo-culturale latino-centroeuropea occidentale, emanava verso le zone nord-orientali trasmettendoli anche i valori linguistici: la parola pol. *kapłan* (a.pol. *kaptun*), risalente – con l’intermediazione tedesca (ted.mod. *Kapaun*) e ceca (*kapoun*) – all’italiano *cappone* (< lat. *capo*) e che aveva preso all’interno la consonante *-l-* da una tutt’altra (benché simile per la forma) parola polacca *kapłan* (‘sacerdote’; < lat.mediev. (eccl.) *ca/p/pellanus*; cfr. cz. *kaplan*), – tale parola pol. *kaptun*, *kapłan* è, da una parte, passata in una parlata slesiana

Storicamente il Regno di Polonia è stato per secoli parte dell'unione politica e dinastica con il Gran Ducato di Lituania, che comprendeva anche una parte della Lettonia e i territori occidentali della Russia, della Bielorussia e dell'Ucraina, costituendo insieme un potente organismo statale multietnico, con più lingue e religioni, in cui fioriva dinamicamente anche la varietà culturale.⁸ La Polonia divenne così, in questa parte dell'Europa (e non solo) "luogo privilegiato di incontro e dialogo tra genti e fedi diverse (tant'è che, nel XVI secolo, si meritò la definizione di «terra senza roghi»)»⁹, circostanze che per secoli hanno favorito gli interscambi e le interferenze culturali e linguistiche. In queste condizioni, nell'ambito di un organismo statale, i contatti con l'Italia e la forte presenza dell'italianità in Polonia risultavano naturalmente prolungati ed estesi verso le zone dell'Europa nord-orientale. Non sono pochi gli italianismi trasmessi dal polacco soprattutto al lituano e all'ucraino, ma – in proporzioni limitate – anche al bielorusso e al russo.¹⁰

Lasciando per un'altra occasione la riflessione sul fenomeno della trasmissione degli italianismi nell'ambito dei contatti e della convivenza secolare (la Repubblica delle Due Nazioni) dei due popoli, concentreremo in questa sede la nostra attenzione su alcuni italianismi scelti che sono passati – con l'intermediazione polacca – alle lingue slave orientali: il russo, il bielorusso e l'ucraino.

Il **bielorusso** – che nell'ambito dell'unione polono-lituana è rimasto per secoli in contatto stretto con la lingua polacca e che, durante la sua storia ha subito un influsso culturale e linguistico polacco notevole pur rimanendo essenzialmente legato alla Slavia orientale e al russo, – sembra possedere¹¹ pochi italianismi entrati per tramite polacco (vi si trovano, invece, molti latinismi o latino-italianismi, nonché francesismi e tedeschismi dell'ambiente politico-amministrativo e socioculturale, dovuti all'intermediazione socioculturale e linguistica polacca). Qualche esempio: blrus. *bankét* ← pol. *bankiet* ← ital. *banchetto* (per il polacco possibile il tramite francese); blrus. *burák* ('barbabietola') ← *burak* incrociato con pol. *borak*, *borag* ← lat.-ital. *borrago*, ital. *borragine*; blrus. *fasólja* (sing.) ← a. pol. (plur.)

della Polonia e della Cecchia (*kaplan*, *kaplun*), e dall'altra è penetrata nelle lingue slave orientali: ucr., blrus., rus.: *kaplún*.

⁸ Tale unione, che cominciò alla fine stessa del Trecento con il matrimonio di Edvige, regina di Polonia, con Ladislao Jaghello, gran duca della Lituania, approvata ufficialmente nel 1569 con il trattato di Lublino, perdurò politicamente fino alla fine del Settecento (spartizione dello Stato Polono-Lituano fra i tre stati vicini: la Russia, la Prussia e l'Austria), protraendosi nella vita – culturale, sociale – delle nazioni polacca e lituana, nonché nei loro tentativi di riacquisire l'indipendenza nazionale fino alla I guerra mondiale. Questa unione pacifica polono-lituana, la prima di tale tipo in Europa, sembra essere una sorta di anticipazione dell'attuale Unione Europea.

⁹ F. Avolio, (2003), "Nota sulle alloglossie della Repubblica Polacca", in: *Plurilinguismo. Contatti di Lingue e Culture*, 10, Centro Internazionale sul Plurilinguismo, Università di Udine, 201–206: 201.

¹⁰ J. Fellerer, (1998), "Slavisch und Romanisch", in: G. Holtus, M. Metzeltin, Ch. Schmitt (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. VII: *Langues en contact, langues des migrants et langues artificielles. Analyses contrastives, classification et typologie des langues romanes*, Tübingen: Niemeyer, 184–230: 206 ss.

¹¹ Ma, come nel caso di altre lingue esaminate in questa sede, mancano ancora fonti precise e dati statistici.

fazioli, fazoli, pol. mod. (sing.) *fasola* ← ital. dial. sett. (con intermedio tedesco) *fasol, fasola*; blrus. *kaplún* ← pol. *kaplun, kapłon* ← ital. *cappone* incrociato formalmente con pol. *kapłan* (‘sacerdote’); blrus. *kómin* ← pol. *komin* ← ital. *camino*; blrus. *korùna* ← a.pol. *koruna* ← lat.ital. *corona*; blrus. plur. *kráty* (dial. anche *kráta*, sing.) ← pol. *krata*, plur. *kraty* ← ital. *grata* (†*grada*, region. *crata*) ← lat. pclass. orientale *crata/grata*.

Il russo, che nella sua storia ha avuto contatti diretti anche con l’italianità (di intensità, però, non paragonabile a quella che si verifica nel polacco e nel ceco¹²), ha adottato la maggior parte di italianismi (e di latinismi) per tramite di altre lingue, anzitutto francese e tedesco, ma anche, in certi periodi (come il Seicento), con l’intermediario polacco; spesso si tratta in questi casi di internazionalismi o di parole con etimologia multipla. Tali prestiti vennero poi, di solito, strutturalmente assimilati al sistema linguistico russo. Esempi: rus. *al’t* ← pol. *alt* ← ital. *alto*; rus. *burák* (‘barbabietola’) ← pol. *burak* incrociato con pol. *borak, borag* ← lat.-ital. *borrago*, ital. *borragine*; rus. *fasól’b* (sing.) ← a.pol. (plur.) *fazioli, fazoli*, pol.mod. (sing.) *fasola* ← ital. dial.sett. (con intermedio tedesco) *fasol, fasola*; rus. *kaplún* ← pol. *kaplun, kapłon* ← ital. *cappone* incrociato formalmente con pol. *kapłan* (‘sacerdote’); rus. *kaštán* ← pol. *kasztan* ← lat. *castanea*, ital. *castagno, castagna*; rus. *petrúška* (‘prezzemolo’) ← pol. *pietruszka* ← ital. merid. *petrosino, petrusello*, ecc.; rus. *pomidór* ← pol. sing. *pomidor*, plur. *pomidory* ← a.ital. plur. *pomi d’oro*; rus. *špága* ← pol. †*szpaga, szpada* ← ital. *spada*.

L’ucraino, che per secoli ha avuto contatti – politici e culturali – molto stretti (specialmente per la zona occidentale del paese), ha, invece, attinto dal polacco, nel corso della storia comune, un numero piuttosto notevole di italianismi (e latinismi) che si collocano in vari campi semantici e appartengono a vari strati della lingua. Alcuni esempi: ucr. *bandúra* (strumento musicale usato oggi solo in Ucraina) ← pol. *bandura* ← ital. *pandora, bandura*; ucr. *burák* (‘barbabietola’) ← pol. *burak* incrociato con pol. *borak, borag* ← lat.-ital. *borrago*, ital. *borragine*; ucr. (sing.) *fasól’ja, kvasól’ja* (forma dovuta all’incrocio di *fasól’ja* con *kvas* ‘acido’) ← a.pol. (plur.) *fazioli, fazoli*, pol. mod. (sing.) *fasola* ← ital. dial. sett. (con intermedio tedesco) *fasol, fasola*; ucr. *harmata* ← pol. *armata* (pol. ant. e dial. *harmata*) ← lat.-ital. *armata*; ucr. plur. *hráty* (dial. anche *kráta, gráta, hráta*, sing.) ← pol. *krata* (†*grata*), plur. *kraty* ← ital. *grata* (†*grada*, region. *crata*) ← lat. pclass. orientale *crata/grata*; ucr. *kaplún* ← pol. *kaplun, kapłon* ← ital. *cappone* incrociato formalmente con pol. *kapłan* (‘acerdote’); ucr. *kómyn* ← pol. *komin* ← ital. *camino*; ucr. *peruka* ← pol. *peruka* ← ven. *peruca* (ital. *perrucca*), e ciò accanto all’ucr. *paryk, peryk* ← rus. *parik, perik* ← fr. *perruque*; ucr. *petrúška* ← pol. *pietruszka* ← ital. meridionale *petrosino, petrusello*, ecc.; ucr. *pomidór* ← pol. sing. *pomidor*, plur. *pomidory* ← ital. ant. plur. *pomi d’oro*.

* * *

Nel presentare le tre lingue principali della Slavia occidentale e la loro dinamicità nel trasmettere reciproco, nei periodi storici particolari, dei latino-italianismi e degli italianismi ad altre lingue slave vicine, non si possono comunque trascurare

¹² J. Fellerer, cit.: 222.

le lingue slave occidentali “minori”, che per ragioni geo-storiche, costituiscono in un certo senso isole culturali e linguistiche circondate in certi casi da maggioranze alloglotte e di cultura diversa: si tratta delle lingue slave che, in conseguenza delle determinate circostanze storico-politiche, furono per secoli immerse anche nella realtà culturale e linguistica tedesca, nei territori orientali dell’attuale Germania, nonché nelle zone marittime della Pomerania polacca, – zone sottommesse ad un fortissimo processo di germanizzazione, il cui risultato è l’estinzione di intere lingue e culture, oppure la progressiva riduzione quantitativa di altre. Si tratta di lingue e culture che, isolate e prive di agganci diretti nell’ambiente slavo, e nonostante una pressione politico-economica e socioculturale sfavorevole (per non dire, spesso, anche decisamente ostile), hanno però partecipato (e, a seconda delle possibilità naturalmente ridotte, continuano anche oggi a partecipare) alla vita della zona centrale dell’Europa. Alcune di queste lingue sono, però, sparite da molto tempo. Tale è stato il destino del pòlabo e dello slovinzio; la prima lingua, parlata nella zona di Lüchow sulla riva sinistra dell’Elba, si è estinta verso la metà del sec. XVIII; l’altra – rappresentata da un gruppo di dialetti cassubi nella zona costiera della Pomerania, che era sotto il controllo tedesco fin dal XV sec., è scomparsa nei primi decenni del sec. XX, «prima che il loro (degli Slovinzi) territorio venisse assegnato alla Polonia»¹³. Le due lingue slave occidentali del gruppo sorabo-lusaziano, il basso sorabo – inferiore (zona di Chošebuz/Cottbus) e l’alto sorabo – superiore (zona di Budyšin/Bautzen)¹⁴ sono, invece, sempre vive (anche se il numero di parlanti continua a diminuire); dopo i secoli drammatici della germanizzazione, si mantengono oggi come lingue minoritarie nella parte sud-orientale della Germania. In Polonia, invece, nella parte centrale del litorale baltico, continua ad esistere il cassubio o casciubo¹⁵, lingua molto vicina al polacco, fino al punto di essere considerata da molti linguisti come un dialetto di quest’ultimo; dopo la secolare, fortissima germanizzazione, il cassubio vive ora un periodo di rinascita culturale e linguistica, circondato dall’ambiente slavo (il polacco, lingua principale e ufficiale del paese, gli serve di appoggio naturale, ma allo stesso tempo – e inevitabilmente, nelle condizioni moderne della vita delle nazioni – esercita una forte pressione socioculturale e linguistica, problema attualmente cruciale per tutte le minoranze etniche e linguistiche).

In tali condizioni di isolamento e immersione nelle culture e nelle lingue circostanti, le lingue slave occidentali “minori” non potevano avere contatti autonomi diretti con l’italiano e con l’italianità. Di conseguenza non possiedono loro “propri” italianismi. L’influsso italiano vi è pervenuto essenzialmente per il tramite delle lingue con le quali esse si trovarono in contatto secolare, imposto dalle circostanze storiche e geopolitiche determinate. In questa situazione, predominante

¹³ A. Nocentini, (1983), *Le lingue d’Europa*, Firenze: Elite, 176.

¹⁴ Si vedano anzitutto A. Nocentini, cit.; F. Sławski, (1988), “Języki słowiańskie” [‘Le lingue slave’], in: L. Bednarczuk (a cura di), *Języki indoeuropejskie* [‘Le lingue indoeuropee’], Warszawa: PWN, vol. II, 906–1005; A. Cantarini, cit.

¹⁵ Z. Topolińska, (1980), “Kashubian”, in: A.M. Schenker, E. Stankiewicz (a cura di), *The Slavic literary languages: formation and development*, New Haven: Yale Concilium on International and Area Studies, 183–194.

– e determinante – è stato il contatto con la lingua tedesca, al quale si aggiungono – a seconda delle zone – i contatti con il ceco-moravo (specialmente per le lingue sorabe¹⁶), nonché con il polacco (per tutte le lingue in questione, ma specialmente per il casciubo). Ecco alcuni esempi di tali italianismi indiretti, testimoni particolarmente “eloquenti” delle secolari vicende storiche dei summenzionati popoli centroeuropei e delle loro culture e lingue.

Nel **polabo** (lingua estinta verso la metà del XVIII secolo) gli italianismi – per ragioni storico-politiche summenzionate – sono pochi e portano forti impronte tedesche. Eccone alcuni esempi: plab. *mest’âr/mêstgâr* ‘maestro’ ← mbted. *mêster* ← lat.-ital. *magister* (cfr. cz. *mistr* → pol. *mistrz*; pol., slovc. *majster* ← mated. *meister* ← lat.-ital. *magister*); similmente all’intermediario tedesco si devono le parole polabe di etimologia remota indiretta latina / italiana: plab. *galo* ‘vestito elegante, festivo’ ← ted. *gala* (formazione a base romanza, anche con partecipazione ital.: *galante, galantuomo* e simili); plab. *komănăi/komanoy* ‘camino’ ← mated. *kamîn* ← ital. *camino*; plab. *komar/komer* ‘camera, stanza’, ted. *Kammer* ← ital. *camera*; plab. *krauco/kráutzo* ‘croce’, ted. *Kreuz* ← lat.-ital. *croce*, lat.class. *crucem*; plab. *krid’au/kridyáwe* ‘creta, gesso’, mated. *krīde*, ck. *křída*, pol. *kreda* ← lat., ital. *creta*; plab. *salot* ‘insalata’, ted. *Salat*, ck. *salát* ← ital. /in/salata; plab. *vaină/weina* ‘vino’, ted. *Wein* ← ital., lat. *vino*.

Le lingue della Lusazia, specialmente il **sorabo** alto, furono in contatto stretto con le lingue slave (ceco-moravo e polacco) per un periodo più lungo¹⁷, perciò il loro carattere slavo si è mantenuto più netto. Qualche esempio: sor. (alto) *almožna* ‘elemosina’ ← cz. *almužna*, pol. *jałmużna* ← mated. *almuosen* ← lat.pclass. dial. *alimosina* ← gr.-lat.crist. *eleēmosyna*; sor. *křiž* ← cz.-mor. *kříž*, pol. *krzyż* ← lat.-ital. *croce*, lat. class. *crucem*; similmente all’intermediario ceco (e eventualmente polacco, tedesco) si devono le parole sorabe di etimologia remota indiretta latina /italiana: sor. *fasola* ‘fagiolo, fagioli’ ← ital. dial. sett. *fasol, fasola* – con il tramite mated. *fasōl/phasōl*, ted.dial. *Fasole*; cfr. cz. *fazol*, pol. *fasola* ecc.); sor. *jandžel* ‘angelo’ ← gr.-lat.-ital. *angelus* – cfr. ted. *Engel*, cz. *anděl*, †*anjel, angel*; sor. *japoštol* ‘apostolo’ ← gr.-lat.-ital. *apostolus/apostolo* – cfr. ted. *Apostel*, a.cz. *apoštol*, a.pol. *apoztoł, japoszczoł*; sor. *kał* ‘cavolo’ ← ital. *cavolo*, dial. *caulo /caolo* – cfr. ted. *Kohl*; sor. *klóštr* ‘monastero’ ← aated. *klōstar*, mated. *kloster*, a.cz. *klášter*, a.mor. *kláštor*, pol. *klasztor* ← lat.-ital. *clostrum, claustrum*; sor. *křest* ‘battesimo’ ← aated. *Krist*, a.cz. *křest*, pol.ant. e reg. *krzest*, pol. mod. *chrzest* ← gr.-lat.-ital. *Christus*; sor. *kulirabij* ‘cavolo-rapa’, *kulirëpa* ‘rapa, radice della rapa’ ← a.ted. *kaulirabi* ecc. ← ital.dial. *caulo-rapa*, dial. *cauliravi* – cfr. pol. *kalarepa*; sor. *kwětak* ‘cavolfiore’, calco-traduzione dell’ital.dial. *caulo-fiore*: ‘fiore’ = *kwětka* in sor. (cfr. ted. *Blumen-kohl*, cz. *květák*); sor. *marla, margla*,

¹⁶ B. Havránek (1936), “Vyvoj spisovného jazyka českého” [‘Lo sviluppo della lingua ceca letteraria’], in: *Československá Vlastivěda*, Praha: Sfinx, 1–144: 48, 77s.

¹⁷ La Lusazia apparteneva in principio alla Polonia, poi passò sotto la Boemia; la storia della Lusazia è marcata per secoli dalle vicende proprie alle zone di confine, cambiando spesso i sovrani (polacchi, boemi, tedeschi); la parte bassa della Lusazia venne presto assorbita dai nascenti stati tedeschi, mentre la parte alta rimase per più lungo periodo legata politicamente al Regno di Boemia.

marhla, marhula ‘albicocco, albicocca’ ← ted. dial. merid. *morelle, marelle*, pol. *morela* ← ital. dial. *amarella*; sor. *medalja* ← ital. *medaglia* (probabile intermediazione tedesca: *Medaille*); sor. *młyn* ‘mulino’ ← cz. *młyn*, pol. *młyn*, slov. *mlyn* ← aated. *mulīn* ← lat.pclass.-ital. *molīnum*; sor. *mnich, mniška* ‘monaco, monaca’ (cz. *mnich, mniška*, pol. *mnich, mniszka*) ← aated. *munih* ← lat.parlato *monicus* ← gr.-lat. crist. *monachus*; sor. *mramor, marmor* ‘marmo’ ← ted. *Marmor*, cz. *mramor*, pol. *marmur* ← lat.-ital. *marmor*; sor. *pětrišilk, pětruška* ‘prezzemolo’ ← ital. merid. *petrosino, petrusello*, ecc. – cfr. cz. *petržel*, pol. *pietruszka* ecc.; sor. *sardina* ‘sardina’ ← ital. *sardina*, ted. *Sardine*; sor. *sobota* ‘sabato’ (cz., pol., slov. *sobota*) ← lat.(-ital.) plur. *sabbata*.

Il **casciubo** ha resistito duramente alla pressione germanizzante, pur subendo gravi perdite. Grazie alla presenza vicina, anche nei tempi più difficili, dell’elemento polacco, la lingua mantenne la sua netta identità slava. Ecco alcuni esempi di latino-italianismi e italianismi in casciubo, caratterizzati dalla forte presenza e intermediazione del polacco: cassb. *kříž* ‘croce’ ← pol. *krzyż* ← ck.-mor. *kříž* ← lat.-ital. *croce*, lat.class. *crucem*; similmente all’intermediario diretto polacco si devono le parole casciube di etimologia remota indiretta latina/italiana: cassb. *aňoť* ‘angelo’, pol. *anioł, anjeł* ← sl.a.eccl. *anǫgelъ*, a.cz. *anjel* ← gr.-lat.-ital. *angelus*; cassb. *cebula* ‘cipolla’ (anche diminutivi *cebulka, cebulečka*), pol. *cebula* (dim. *cebulka, cebuleczka*) ← ital. *cipolla*; cassb. *foerteca* ‘forteza’, pol. *forteca* ← ital. *forteza*; cassb. *χřest, křest* ‘battesimo’, pol. *†krzest, chrzest* ← cz. *křest* ← derivato regressivo da *†krъstiti* ‘battezzare’ ← gr.-lat.(-ital.) *Chřīstus*; cassb. *kalafijor* ‘cavolfiore’, pol. *kalafior* ← ital. dial. *caulo-fiore*; cassb. *kapusta* ‘cavolo’, pol. *kapusta* ← possibile: ital. (*cavolo*) *capuccio* incrociato con *composta*; cassb. *klōštor* ‘convento, monastero’, pol. *klasztor* (cz. *klášter*, slov. *kláštor*) ← aated. *kloster, klōstar* ← lat.(-ital) *claustrum*; cassb. *koemin* ‘camino’, pol. *komīn* ← gr.-lat.-ital. *caminus*; *koeminnik* (accanto a *koeminōr*) ‘spazza-camino’, a.pol. *kominnik* (← *komīn* + suff. *-nik*) e diverse altre forme, pol.mod. *kominiarz*; cassb. *koemoera* ‘dispensa, alcova, camera’, pol. *komora* (cz., slov. idem) ← gr.-lat.(-ital./romanzo) *camara/camera*; cassb. *koeronka* ‘rosario’, pol. *koronka* (dim. di *korona*, cassb. *koerona* ← lat.-ital. *corona*); cassb. *maškára* ‘maschera’, pol. *maszkara* ← ital. *mascara, maschera*; cassb. *melodějô* ‘melodia’, pol. *melodia* ← gr.-lat.-ital.(romanzo) *melodia*; cassb. *miχ, miška* (‘monaco, monaca’), pol. *mnich, mniszka* ← aated. *munih* ← lat.parlato *monicus* ← gr.-lat. crist.-ital. (romanzo) *monachus*; cassb. *muzéka* (‘musica’), pol. *muzyka* ← lat.-ital. *musica*; cassb. *pjotreška* (‘prezzemolo’), pol. *pietruszka, piotruška, pietruszka* ← ital. merid. *petrosino, petrusello*, ecc.; cassb. *puom'idora* (‘pomodoro’), pol. *pomidor* ← a.ital.plur. *pomi d'oro*; cassb. *sałôta*, dim. *sałôtka* ‘insalata’, pol. *sałata*, dim. *sałatka* ← ital.reg. /in/salata; cassb. *soboeta* ‘sabato’ (pol. *sobota*) ← lat.(-ital.) plur. *sabbata*; *vino*, pol. *wino* ← ital. *vino*.

Le vie della penetrazione degli italianismi nelle tre lingue slave di cui stiamo discorrendo, come pure le vie ulteriori dei loro spostamenti, sono il risultato di vicende storiche particolari, compresa la storia esterna delle lingue stesse. Il risultato è che la maggior parte degli italianismi è entrata in ceco e in slovacco per tramite tedesco; dalla visione complessiva delle cose risulta che il numero di ita-

lianismi diretti vi è sensibilmente minore rispetto alla lingua polacca; ciò è dovuto al fatto che la Polonia ha avuto con l’Italia per interi secoli legami diretti molto stretti¹⁸. Si notano anche in queste tre lingue italianismi veicolati da altre lingue, anzitutto dal francese e dall’inglese. In tali casi si tratta non di rado di parole di circolazione internazionale (internazionalismi), che appartengono a campi lessicali particolari e a linguaggi specializzati, come musica, arte, cucina, architettura, banche e finanze, commercio, termini ecclesiastici, marinareschi e militari. Non di rado risulta difficile (o addirittura impossibile) identificare una loro unica etimologia diretta; a volte si può parlare di più vie o di più intermediari di una parola (o di un elemento di cultura) particolare, fenomeno che ricorda la cosiddetta “etimologia multipla”¹⁹, mentre la partecipazione della lingua (cultura) di origine – italiana nel nostro caso – diventa allora indiretta, – situazione che ci autorizza a parlare del cosiddetto “influsso a distanza”²⁰. Anche tali italianismi “indiretti” – ovviamente accanto agli italianismi diretti – sono testimoni a pieno titolo della secolare coesistenza attiva e della notevole partecipazione dei popoli slavi occidentali alla vita politica ed economica, sociale e culturale del continente europeo.

Abstract

“Indirect” Italian borrowings in Slavic languages of Central and Eastern Europe

Lexical borrowing is a consequence of contacts between different countries, cultures and idioms, during a long period and through different generations of speakers. A significant example are certainly multidirectional migrations of Italian cultural and linguistic elements within a specific ethnic and cultural context, for instance in Western Slavic languages (especially Polish, Czech, Slovak), that is to say in the *Roman* or *Latin Slavia*. On a smaller scale we can observe similar migrations of Italian elements from Western to Eastern Slavic languages (*Orthodox* or *Byzantine Slavia*). In this essay some general remark is proposed and illustrated with examples concerning the perspective of Polish as intermediary language.

Streszczenie

Italianizmy „pośrednie” w językach słowiańskich Europy Środkowej i Wschodniej

Zapóżyczenia leksykalne są wymownymi świadkami współistnienia i kontaktów realizowanych – na przestrzeni wieków i poprzez kolejne pokolenia – między narodami, ich kulturami i językami. Znaczącym tego przypadkiem są wielokierunkowe migracje (*migrazioni multidirezionali*) elementów kultury i języka włoskiego, jakie zachodzą w obrębie określonej strefy etno-kulturowej, np. między językami zachodniosłowiańskimi (głównie czeskim, polskim, słowackim) w strefie tzw. Słowiańszczyzny Łacińskiej (*Slavia Romana, Latina*). W innym wymiarze można też obserwować podobne „wędrówki” italianizmów na linii Słowiańszczyzny Łacińskiej i Bizantyńskiej (*Slavia Orthodoxa, Bizantina*). W proponowanym tu tekście rozważania natury ogólnej zilustrowane są przykładami głównie z perspektywy języka polskiego jako języka pośredniczącego (*lingua intermediaria*).

¹⁸ Si veda S. Widłak, *Italia e Polonia*, cit.; ivi bibliografia più ampia.

¹⁹ E. Buchi, (2006), “Contacts linguistiques: langues slaves et langues romanes”, in: G. Ernst, M.-D. Gleßen, Ch. Schmitt, W. Schweickard (2003, 2006) (a cura di) *Romanische Sprachgeschichte – Histoire linguistique de la Romania*, Berlin–New York: Mouton de Gruyter, 3 voll., vol. II: 1627–1639: 1635; M. Mitu (2006), *Cercetări etimologice și lexico-semantice*, București: Editura Academiei Române: 98, 120 et passim.

²⁰ E. Buchi, *Contacts linguistiques*, cit., 1633.